

Dal rapporto del Generale sul servizio attivo al rapporto Oswald

Autor(en): **Riva, Antonio**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **42 (1970)**

Heft 6

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-246114>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Dal rapporto del Generale sul servizio attivo al rapporto Oswald

cap Antonio RIVA

L'importanza del rapporto Oswald pubblicato il 4 dicembre scorso a Berna è comparabile a quella delle proposte di riforma presentate dal Generale Guisan al Consiglio federale al termine del servizio attivo. Se di quelle si tenne solo insufficientemente conto, è auspicabile che le idee espresse nelle 180 pagine di rapporto della «Commissione per le questioni dell'educazione e dell'istruzione militari» vengano dovutamente considerate. Anche se non troveranno dovunque entusiastica accoglienza, le proposte del dott. Oswald e della sua commissione sono infatti certamente tali da offrire adeguato spunto ad un profondo ripensamento della nostra istruzione ed educazione militari. Ripensamento, questo, certamente necessario, in una società sottoposta a rapide mutazioni. Va sottolineato che il rapporto Oswald vuol essere accettato o respinto per intero. E il fatto importante, più importante forse che non le più appariscenti novità esteriori, è che i più alti responsabili dell'esercito le hanno accettate con minime modifiche, hanno dimostrato cioè la loro decisa volontà di agire, in questo settore importantissimo.

COS'E' LA COMMISSIONE OSWALD ?

Il 15 agosto 1969 il Capo dell'istruzione dell'esercito incaricava una commissione, presieduta dal dott. iur. Heinrich Oswald, direttore generale della Alimentari Knorr S.A., e composta da 16 persone (docenti universitari di sociologia, psichiatria, storia militare, giurisprudenza, alti ufficiali, esperti militari, studenti, redattori e industriali) cui si aggiunsero altri sei collaboratori di cui tre provenienti dallo Stato Maggiore dell'Istruzione, di elaborare un rapporto sui problemi dell'educazione e dell'istruzione militari. Il rapporto venne consegnato l'8 giugno 1970. Il lavoro venne svolto essenzialmente in gruppi: uno dedicò la sua attenzione ai problemi dell'atteggiamento psicologico di fronte al fenomeno militare, un secondo ai problemi dell'istruzione veri e propri, un terzo a forme e comportamento.

Il rapporto distingue tra misura d'urgenza, raccomandazioni a lunga rings». I singoli gruppi si recarono sia in Svizzera che all'estero là dove poterono ritenere di trovare esempi e materiale interessanti per il loro studio.

Il rapporto distingue tra misura d'urgenza, raccomandazioni a lunga scadenza e proposte presentate per ulteriore approfondimento al DMF.

Si propone così ad esempio di creare un gruppo permanente di ricerca che continui a studiare questi problemi in stretto contatto con la ricerca scientifica.

IL CONTENUTO DEL RAPPORTO

Il rapporto si apre con un notevole studio che fa il punto alla situazione per quanto riguarda i rapporti tra società ed esercito. L'esercito non può essere — si afferma — un elemento isolato dal resto della società. Ne consegue che mutando la società, anche l'esercito deve mutare. In particolare, è importante il mutamento del concetto di autorità: dall'autorità (e dalla disciplina) riferite ad una persona che le incarna, si passa alla autorità ed alla disciplina riferite alla funzione. Base dell'autorità non sarà quindi più la posizione gerarchica, ma la funzione in una data struttura. L'autorità verrà sempre più riconosciuta solo se questa funzione verrà esercitata con competenza. Espresso succintamente, ciò significa che l'esercito non può essere mai fine a se stesso.

- a) *L'atteggiamento nei confronti dell'esercito* può venir notevolmente migliorato lottando a fondo contro ogni perdita di tempo ed illogicità (ad esempio: richiesta di sforzi esagerati il primo giorno di servizio, lunghi esercizi notturni prima del congedo, domeniche di servizio, ecc.). L'informazione va inoltre migliorata in tutte le direzioni. Molto importante è lo spirito di camerateria: il prendere i pasti assieme, sia i quadri che i soldati, ed il miglioramento dell'uniforme del soldato potrebbe migliorarlo.
- b) *L'istruzione militare* deve mantenere la credibilità dell'esercito. Essenziale è il problema degli ufficiali istruttori, e necessarie chiare e maggiori esigenze nell'attività d'istruzione. Va applicato decisamente il principio: l'uomo giusto al posto giusto. L'ordinamento dell'avanzamento va rivisto, così come va rivista, perché particolarmente bisognosa di miglioramento, la formazione dei quadri.
- c) *Comportamento e andamento del servizio* devono venir rivisti, avviando una revisione totale del regolamento di servizio. Come misure immediate si propongono: Abolizione del «signore», uso del «sì» invece che dell'«agli ordini», modifiche nelle disposizioni che regolano il saluto, nell'uniforme, ecc. Sono le misure che hanno evi-

dentemente sollevato il primo superficiale interesse, ma non le più importanti.

Queste, molto in succinto, le proposte della commissione.

LA CONFERENZA STAMPA DEL 4 DICEMBRE

E' stata aperta dal capo del DMF che ha presentato il rapporto Oswald. Egli ha in particolare rilevato che il carente rispetto delle forme dimostrato oggi dai militi in congedo è dovuto solo in parte alla cattiva volontà. Essenziale a questo proposito è la frattura tra queste forme e le consuetudini sociali. Altro punto trattato dall'on. Gnägi è stato il nuovo concetto di autorità che va facendosi strada in larga parte della popolazione, e di conseguenza anche nell'esercito: dall'autorità gerarchica si passa all'autorità funzionale, che viene accettata appunto se la persona che la esercita lo fa con competenza relativamente alla funzione che le spetta. In questo senso, e cioè sulla strada intesa a far corrispondere l'evoluzione dell'esercito a quella della società in generale, si son fatti già parecchi passi (rinuncia al maneggio d'arma, al passo cadenzato, ecc.), ma è solo ora che si affronta il problema nel suo insieme. Il regolamento di servizio va rivisto, e così va rivisto l'atteggiamento mentale di molti, nell'esercito. Il concetto di «ridotto nazionale» e la politica di isolamento sono superati.

Ha in seguito parlato il dott. Oswald, riferendo quanto abbiamo sopra riassunto. Ha insistito particolarmente sul concetto del «limitarsi all'essenziale, valutando l'essenziale sulle esigenze del combattimento moderno».

Ha concluso il cdt di corpo e Capo dell'Istruzione Hirschi, commentando le misure adottate.

Le misure d'urgenza

1. L'APPELLO SERALE

L'appello serale, finora generalmente fissato alle 2200 e, nelle scuole reclute, alle 2130, è d'ora innanzi regolato, per gli appuntati e soldati, sull'ora di polizia locale; questi possono quindi frequentare normalmente i ristoranti fino all'ora di polizza normale, stabilita dall'autorità civile; non possono, però,

rimanere nei locali pubblici che, in virtù di uno speciale permesso, rimangono aperti oltre il normale orario di polizia.

La nozione di «quadri» comprende i sottufficiali e gli ufficiali che, quanto a libera uscita, sono d'ora innanzi posti su piede di parità. L'ora del ritorno al quartiere non sarà prescritta nemmeno agli appuntati che, a seguito di mancanza di sottufficiali, sono chiamati a svolgere la funzione di sottufficiale e non alloggiano insieme con la truppa. Occorrerà, tuttavia, consegnare loro un'autorizzazione firmata dal comandante d'unità.

Per contro, il *raggio di libera uscita* è limitato anche per i quadri, se fissato, esso vale *per tutti gli appartenenti alla stessa truppa*.

Il riposo dei singoli militari, specie degli automobilisti, deve essere assicurato. Al riguardo, occorre esigere dalla truppa ch'essa rientri all'accantonamento in buon ordine ed evitando di far rumore, per non disturbare la quiete della popolazione e per riguardo verso i propri camerati che già riposano.

Nelle *scuole reclute* e dei *quadri* la libera uscita non deve essere prolungata senza tener conto del necessario riposo della truppa.

2. TAGLIO DEI CAPELLI

I numerosi cambiamenti d'usanza intervenuti nella vita civile lasciano la loro impronta sul cittadino in uniforme. Nelle disposizioni concernenti il taglio dei capelli si è tenuto conto di questa realtà.

In avvenire, nell'apprezzamento del taglio dei capelli, i comandanti oltre che fondarsi sulla norma prescritta — giusta la quale «i capelli vanno tagliati in modo da non toccare il collo dell'uniforme» — devono badare a che il militare che porta capelli abbondanti (eventualmente anche la barba) abbia un aspetto conveniente. Aspetto che deve accordarsi con quello della truppa cui il militare appartiene. I capelli devono inoltre essere tagliati in modo da poter essere mantenuti puliti e curati anche in circostanze disagiate. Se infastidiscono il militare al tiro o nella pratica di uno sport, o gli impediscono di portare correttamente il berretto, vuol dire che sono troppo lunghi. Non si dovrebbe tollerare mezzi artificiali come reti e parrucche. Non è ammessa alcuna eccezione. Chi per motivi professionali ritiene di dover mantenere lunghi i capelli può sopperirvi con una parrucca; come militare in uniforme deve però conformarsi alle regole dell'esercito.

3. IL PORTO DEGLI ABITI CIVILI DURANTE I CONGEDI

Come soluzione transitoria è stato deciso quanto segue:

1. Gli abiti civili non possono essere tenuti all'accantonamento o in altre installazioni militari né trasportati con i mezzi della truppa, salvo in casi eccezionali. I comandanti possono dare autorizzazioni solo se ne avvisano immediatamente lo SM dell'aggruppamento dell'istruzione.
2. Le eccezioni di cui è parola entrano in linea di conto specialmente:
 - per i militari che entrano in servizio direttamente dall'estero;
 - per i militari che vanno in congedo recandosi direttamente all'estero

- o che, per raggiungere il loro luogo di destinazione, sono obbligati a transitare su territorio estero e che non hanno alcun'altra possibilità di depositare e trasportare i loro abiti civili;
- per militari che riceveranno l'ordine di portare gli abiti civili durante i congedi e che non possono far altro che prenderli seco quando entrano in servizio.

La compilazione di queste attestazioni non dipende dalla buona volontà del comandante: il militare ha il diritto di richiederla per ogni congedo. Rimane tuttavia intoccato il principio secondo il quale il militare entra in servizio o viene licenziato completamente equipaggiato; nell'uno e nell'altro caso è escluso il diritto di viaggiare, in abiti civili, alla tariffa militare.

Il fatto di portare abiti civili non ha alcun influsso sulle prestazioni dell'*assicurazione militare*, nei limiti attualmente stabiliti.

Si resta sottoposti al *diritto penale militare* per tutta la durata del servizio, anche quando si portano abiti civili.

L'autorizzazione di portare abiti civili durante i congedi trae seco un'altra conseguenza: In avvenire non si tollererà che un militare in uniforme *trascuri la sua tenuta o si comporti scorrettamente*, pregiudicando in siffatto modo la reputazione della propria unità e quella dell'esercito. Bisogna assolutamente che tutti i militari cooperino in questo campo e che i quadri intervengano con tutto il necessario rigore. A tal punto occorre rilevare che non è lecito levare il copricapo in pubblico. I colpevoli di negligenze del genere saranno *puniti*.

4. IL SALUTO

I criteri che determinano la modificazione delle forme del saluto furono «semplicità» e «limitazione all'accettabile».

Nell'applicazione si fa distinzione fra il militare singolo e il reparto. Il militare singolo ha il dovere di salutare soltanto per annunciarsi e congedarsi. Per il reparto, l'obbligo di salutare è più esteso.

Le diverse forme del saluto sono esaurientemente descritte nel supplemento no. 1 del regolamento «L'addestramento fondamentale per tutte le truppe». Nonostante la limitazione dell'obbligo di salutare per il militare singolo, è lecito ammettere a priori che, per cortesia o per atto di solidarietà, le persone che si conoscono si salutano.

Anche in combattimento si saluta. Quando la situazione non permette di osservare rigorosamente le regole, per esempio quando si è al coperto e non si può alzarsi, il militare si comporterà in modo adeguato alla situazione.

5. L'ANNUNCIARSI

Il vocativo «Signor» («Herr», «Mon») è stato eliminato. D'ora innanzi, il subordinato si rivolge al superiore chiamandolo solo con il suo grado. Per

congedarsi, dice semplicemente «Parto!». Questa formula vale, per analogia, anche per annunciare il reparto, poiché riguardo al modo di annunciare non esiste, in via di principio, più differenza fra istruzione formale e istruzione di combattimento. La designazione regolamentare della formazione può, all'occorrenza, essere completata da altre indicazioni.

L'*annuncio in combattimento* è stato reintrodotta per necessità nell'esercizio del comando. Però ogni reparto deve essere annunciato soltanto da colui che per primo vede il superiore o l'organo di controllo. L'annuncio deve essere spontaneo, ossia senza ingiunzioni.

6. LA POSIZIONE DI ATTENTI

Il militare isolato non si mette più sull'attenti; si presenta al superiore, assumendo un atteggiamento naturale e convenevole. La posizione di attenti è comandata per annunciare formalmente il reparto allineato e coperto. Al comando «Riposo!», dato al momento in cui il reparto si è allineato, il capo ordina «Attenti!». A questo comando, ciascuno erige il tronco, guarda in avanti e rimane immobile fino al comando «Riposo!». Non si devono più riunire i talloni. Per il resto, si consulti il supplemento no. 1 del regolamento «L'addestramento fondamentale per tutte le truppe».

7. IL COMPORTAMENTO DELLA SENTINELLA

Il servizio di guardia puramente formale è soppresso. D'ora innanzi esso deve sempre informarsi ai criteri di sicurezza tattica (sicurezza della truppa, delle installazioni e del materiale).

Non è più prescritto il modo come la sentinella deve portare la propria arma. Esso sarà regolato, caso per caso, secondo le circostanze, e menzionato nell'ordine emanato dal superiore competente.

La sentinella saluta soltanto quando viene interpellata da un superiore, nel quale caso essa si annuncia conformemente a quanto prescritto al numero 236.

Quanto all'impiego delle armi, fanno stato le pertinenti disposizioni del regolamento di servizio.